

**Deuteronomio 6,2-6; Salmo 17; Ebrei 7,23-28; Marco 12,28b-34**

**Ti amo, Signore, mia forza!**

**«Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi". Lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.».**

12,28-34: Il più grande comandamento (cfr. Matteo 22,34-40 e Luca 10,25-28).

12,29-31: Richiamo del Deuteronomio 6,4-5 e Levitico 19,18. Ascolta, Israele: Gesù richiama la preghiera che gli Ebrei ripetono ogni giorno (formata da cfr. Deuteronomio 6,4-9; 11,13-21 e Numeri 15,37-41).

12,32-33: Riferimento di cfr. con il Deuteronomio 6,4; 4,35; e con Isaia 45,21.

Oggi c'è uno scriba! Effettivamente soltanto uno scriba (tra i tanti presenti) si avvicina a Gesù e, subito l'evangelista precisa che questo soggetto nutre un'«opinione positiva» sul Maestro, proprio grazie alle sue risposte attinenti (cfr. 12,24-27). La domanda che quest'uomo pone a Gesù potrebbe essere alquanto singolare, proprio perché è stata posta da uno scriba. Quando analizziamo questa figura, dobbiamo tener presente che si tratta comunque di un buon conoscitore delle Sacre Scritture, perché questo è il campo d'azione dei suoi studi. A quei tempi si assiste a una discussione molto vivace (tra i rabbini) sulla questione concernente l'importanza da assegnare a questo o, piuttosto, a quel precetto divino. Si doveva trattare, infatti, di una scelta alquanto complicata, nella quale gli stessi giudei devoti stentavano ritrovare l'unità di opinione. I farisei, sempre rigorosi a riguardo alla Legge e, nell'emettere giudizi, ne estrarono una morale alquanto tendenziosa e, pertanto urgeva un chiarimento. Da Gesù, verosimilmente, ci si attendeva che rispedisse il suo interlocutore al «Decalogo»; contrariamente, il Maestro cita le stesse parole iniziali della preghiera (che presso i giudei) è l'equivalente del «Padre Nostro», il cosiddetto «Sema' Israel», vale a dire, «Ascolta Israele». Quest'ultima è una splendida professione di fede, nel Dio Unico che, desidera, essere amato in pienezza. Gesù, comunque, non si limita soltanto a questo. Il Signore, a questo primo comandamento, ne aggiunge un secondo (ugualmente fondamentale) che, ordina l'Amore del prossimo (cfr. Lv 19,18). Se nella cosiddetta «letteratura giudaica» è possibile ritrovare un accostamento analogo, Gesù, stavolta invita a compiere un passo successivo (e decisivo), collegando l'Amore del prossimo all'Amore di Dio, realizzandone un unico precetto. L'evangelista, proprio per dimostrare la loro unità fondamentale, non esita ad abbinare il lessico singolare con quello plurale (v. 31b). La risposta di Gesù, stavolta, appaga pienamente il suo interlocutore. Al versetto trentadue poi quest'uomo non fa altro che ripetere, in sostanza con parole simili, le citazioni stesse di Gesù. «Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui» e, quindi, ne approfitta per insistere sul «carattere monoteistico» del primo precetto. La sua conclusione sta proprio nell'affermare che l'Amore di Dio (e del prossimo) è preferibile a tutti i sacrifici del culto giudaico, vedi versetto trentatré. «... amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Tesi, questa, che concorda perfettamente con il pensiero degli antichi profeti, quando, Dio dichiara nel Libro di Osea (6,6): «voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti». Quest'ultima affermazione sarà ripresa poi dallo stesso Gesù (in Matteo 9,13 e 12,7). Altra notazione da non trascurare è che per uno scriba, si tratta comunque di una presa di posizione, perché egli si trova nel vestibolo del tempio (cfr. 11,27) e queste parole, sicuramente, non sono ignorate da Gesù che, viceversa, parla di risposta saggia ed esterna un elogio rilevante («Gesù gli disse: Non sei lontano dal regno di Dio»). Pertanto, anche tra gli scribi (fin dall'inizio) ostili a Gesù (2,16; 3,22, ecc.) è possibile scorgere degli uomini che sono in cammino verso la luce. L'evangelista, in effetti, ha «realizzato» (sopra questo incontro) un evento utile! Non si tratta più di tornare alle vecchie dispute come in precedenza. Di là del gioco di «botta e risposta», in questo momento, si tratta di un dialogo (per altro molto intenso) tra Gesù di Nazareth e un fariseo, particolarmente disponibile, senza alcuna «seconda intenzione». «E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo» - (v.34b). La conclusione, in merito a questo incontro, non poteva che essere degna di annotazione, questo significa che il tempo delle dispute è terminato. In conclusione, possiamo dedurre che la legge sostanziale del cristianesimo è la Legge dell'Amore. Gesù Cristo, ancor'oggi, interpella ciascuno di noi e chiede che lo accogliamo nella fede cristiana e lo testimonia quotidianamente nella carità. Oggi siamo stati messi dinanzi a un'esplicitazione luminosa del comandamento dell'Amore, che per altro nel Nuovo Testamento è stato più volte e ampiamente illustrato. L'Amore per Dio e per il prossimo sono le «facce della stessa moneta». I due comandamenti non sono che, in realtà, uno soltanto. Il Vangelo rifiuta sempre ogni sopraffazione che purtroppo è perpetrata ancor'oggi, in modo particolare, nei riguardi dei più poveri. La questione del legame tra Amore di Dio e amore degli uomini è (e deve restare) al centro dell'esperienza cristiana di ciascuno di noi! Si tratta, pertanto, di operare regolarmente una profonda verifica delle nostre scelte personali e collettive, finalmente, «alla luce del Vangelo» di Cristo!